



AUTORE-(AUTO)TRADUTTORE-TRADITORE?

Analisi dell'autotraduzione in inglese e della traduzione
in italiano del romanzo *Uhvati zeca* (2018)
di Lana Bastašić

KATJA
RADOŠ-PERKOVIĆ
SANJA ROIĆ

1. Introduzione

Lana Bastašić, giovane autrice che appartiene all'area medioslavomericionale (nata a Zagabria in Croazia nel 1986, cresciuta a Banja Luka in Bosnia ed Erzegovina, ha proseguito gli studi a Belgrado in Serbia), ha vissuto per sette anni a Barcellona, nel 2023 è stata ospite nella residenza daad per scrittori a Berlino, ma da gennaio 2024 ha interrotto il contratto con il suo editore tedesco S. Fischer a causa della censura e delle sue posizioni sulla guerra nel Medio Oriente¹.

Il romanzo *Uhvati zeca* (prima ed. Belgrado 2018), tradotto dall'autrice in inglese e poi tradotto in altre 19 lingue, ha ricevuto importanti premi: nel 2020 il Premio europeo per la letteratura e nel 2021 il Premio internazionale “Latisana per il Nord-est”, che l'autrice ha condiviso con la sua traduttrice italiana. Laureata in lingua e letteratura inglese, dice che i suoi scrittori, oltre a Lewis Carroll (omaggiato in epigrafe), sono: Joyce, che possiamo individuare nella scelta del luogo di residenza della protagonista Sara, Dublino; Virginia Woolf, nel motivo dell'amicizia femminile; Nabokov, che traspare dalla scelta del punto di vista del narratore simile a quello di *Lolita*.

¹ Cfr. l'articolo pubblicato su “Guardian”: cfr. <<https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/oct/23/bosnia-muslims-germany-gaza-ethnic-cleansing-palestinian>> (ultimo accesso 15-07-2024); <<https://www.oslobodjenje.ba/dosjei/intervjui/trgnutise-i-pobjeci-iz-stanja-paralize-431281>> (ultimo accesso: 15-07-2024).



Nelle interviste dopo il successo di *Uhvati zeca* Bastašić ha rimarcato di aver letto e ammirato i primi libri di Elena Ferrante in traduzione inglese, che stima Lucia Berlin e Margaret Atwood e che l'aveva ispirato anche il film jugoslavo *Ko to tamo peva* (1980) di genere *black humor* e *on the road*².

Uhvati zeca è stato recepito dal pubblico e valutato dalla critica come felicemente innovativo nella prosa dei Balcani occidentali. Quasi tre decenni dopo l'accordo di Dayton del novembre 1995, la Bosnia ed Erzegovina è un paese politicamente e socialmente malato, una regione oscura (potrebbe corrispondere al sintagma locale *tamni vilajet*). Una giovane scrittrice vorrebbe farlo guarire. Come? Con un breve romanzo di strada, la ricerca dell'amico del cuore scomparso nel vortice della guerra e di un'amicizia fra ragazzine ormai donne separate dalle scelte, o meglio dai destini delle loro famiglie. Nel pentagono fra Dublino, Mostar, Jajce, Banja Luka e Vienna si esplicano i loro passati e il loro presente attraverso dialoghi grondanti significati per quelli di madrelingua bosniaca, croata, montenegrina e serba (la ricezione è stata ottima in tutti i paesi dell'ex-Jugoslavia). L'intrecciarsi del passato e del presente, la metafora dell'oscurità nella quale si impone l'essenza carnale del duplice personaggio di Lejla/Lela, il tu narrante che coinvolge il lettore, l'assenza di patetismo e il richiamo alla responsabilità di chi vuole sopprimere la cultura della memoria sono i grandi temi di questo breve testo. I motivi che hanno spinto Bastašić a scrivere il romanzo sono questi: voleva tematizzare la crescita di due ragazzine amiche e diverse, dimostrare come la città di Banja Luka in quanto geografia immanente possa diventare migliore, possa ricordare quello che è stato irreparabilmente distrutto nel corso della guerra (che nel libro non viene esplicitamente descritta, ma i suoi effetti sì!), per poter ricomporre l'identità della città³.

Il presente contributo si prefigge di presentare due traduzioni del romanzo a confronto: l'autotraduzione in inglese, che l'autrice aveva deciso di intraprendere per dare al proprio romanzo maggiore visibilità internazionale, e la traduzione in italiano ad opera di Elisa Copetti che le è valsa la condivisione del premio letterario del 2021. In merito alle traduzioni l'a-

² Cfr. l'intervista di Masha Durkalić con Bastašić: <<https://www.slobodnaevropa.org/a/lana-bastasic-cijelog-zivota-cu-pisati-o-balkanu/29704617.html>> e l'intervista di Cristina Redondo con Bastašić sulla traduzione in catalano: <<https://redondocristina.com/en/lana-bastasic-author-european-literature-prize-eu-for-bosnia-2020/>> (ultimo accesso: 15-07-2024).

³ Cfr. l'intervista di F. Šehić con Bastašić, <<https://www.youtube.com/watch?v=2cfg-2VmyO3M>> (ultimo accesso: 15-07-2024).

trice aveva espresso la sua piena coscienza che esse, generalmente, implicano una perdita rispetto all'originale, ma dichiarava che era importante che sopravviva la storia della vita, quello che è stato scritto sulle persone, sul tentativo di capire l'altro⁴.

A proposito della sua autotraduzione in inglese (*Catch the Rabbit*) veniamo a sapere che l'editore americano aveva escluso l'uso delle note a piè di pagina o l'aggiunta di un glossario, per cui l'autotraduttrice ha incluso qualche breve commento nella propria traduzione⁵. Sulla traduzione in catalano (lo stesso traduttore firma l'edizione sia in castigliano sia in catalano) l'autrice dice di sentirla come propria e non propria allo stesso tempo (la stessa Bastašić ha tradotto poesie dal catalano in bosniaco). Nel suo libro diaristico, scritto a Zurigo da marzo a luglio 2021 (Bastašić 2022: 44) afferma:

Mi manca di poter portare il manoscritto stampato di fresco a Jim, in inglese, e di aspettare accanto a un vermouth, i suoi commenti. (“Perché ha tradotto il suo romanzo in inglese?”, mi chiedono i giornalisti americani. Io gli sto per lo più mentendo. Non potrebbero capirlo, Sem. Non conoscono Jim. Non ci conoscono)⁶.

Mettendo le due traduzioni a confronto con l'originale attraverso una scelta di esempi specifici, nel contributo si vuole individuare le particolarità delle soluzioni traduttive quando a tradurre è l'autrice rispetto a quelle che fornisce una traduttrice professionista, nonché di determinare il grado di libertà e/o rigore, e di creatività nella trasposizione del vasto repertorio di elementi culturo-specifici.

2. Analisi delle soluzioni traduttive

Nell'analisi che segue adotteremo il metodo del confronto parallelo delle tre varianti che prendiamo in esame con lo scopo di individuare i tipi di strategie usate e di trovarne una motivazione plausibile. Gli esempi sa-

⁴ Cfr. l'intervista di V. Pavlović con Bastašić, <<https://lanabastasic.com/home/razgovori/>> (ultimo accesso: 15-07-2024).

⁵ Cfr. l'intervista alla tv nova.rs del 21-02-2022, <<https://www.youtube.com/watch?v=DrKjdGVdypA&t=2s>> (ultimo accesso: 15-07-2024).

⁶ Traduzione nostra – K. R.-P. e S. R.

ranno suddivisi in categorie per renderli più chiari. Innanzitutto, si farà riferimento alle traduzioni dei diversi registri linguistici di quella che all'epoca della ex-Jugoslavia era considerata una lingua policentrica, il serbo-croato, che dalla scissione politica degli anni Novanta si è sviluppata in quattro varianti divenute nel frattempo relativamente diverse tra loro: il croato, il serbo, il bosniaco e il montenegrino. In seguito, verranno proposti una serie di esempi relativi alla traduzione di versi, una sezione a parte sarà dedicata alla traduzione degli elementi culturo-specifici e alla fine verrà analizzata la traduzione del turpiloquio.

La traduzione del titolo

Già nella traduzione del titolo del proprio romanzo, l'autrice decide di introdurre una lieve modifica semantica. Infatti, il titolo inglese *Catch the Rabbit* fa riferimento non a una lepre (traduzione letterale del croato *zec*) ma a un coniglio, animale della stessa famiglia di leporidi ma di dimensioni più piccole. Ci sono due possibili spiegazioni: la prima, che il termine inglese *hare* – ‘lepre’ è meno comune nell’uso quotidiano, per cui si ricorre a *rabbit* in inglese e coniglio (e non lepre) anche nella traduzione italiana; la seconda invece, risulta un po’ più complessa. La lepre del titolo originale si riferisce in parte a un famoso acquarello del 1502, del pittore tedesco Albrecht Dürer, esposto all’Albertina di Vienna, il cui titolo è *Feldhase* – ‘giovane lepre’ o ‘leprotto’ in italiano e *Young Hare* in inglese, per cui sarebbe logico usare i concetti contenuti nelle rispettive versioni del titolo del quadro, ma si riferisce anche a un episodio nel romanzo in cui la protagonista acquista in un mercato bosniaco un coniglio (*kunić* in croato, *rabbit* in inglese), legittimando quindi la modifica sia dell’autrice stessa che della traduttrice italiana, che aveva tradotto il romanzo prima che l’autotraduzione fosse stata pubblicata. Può darsi, dunque, che l’autrice stessa abbia rinunciato al concetto di *zec* – ‘lepre’ del titolo originale o come conseguenza del titolo italiano *Afferra il coniglio*, o per consiglio dell’editore americano.

Le tre varietà linguistiche

Bastašić definisce la propria lingua come «serbo-croato» ed è la lingua policentrica insegnata come obbligatoria in tutto il territorio della ex-Jugoslavia, Slovenia e Macedonia incluse, e la lingua ufficiale della federazione fino al 1990. Tuttavia, nelle biblioteche nazionali in cui oggi appare il libro, la lingua è schedata come serba (a Belgrado e a Novi Sad) e bosniaca (a Sarajevo), mentre la biblioteca di Zagabria non evidenzia questo dato. Il

romanzo meriterebbe un'approfondita indagine linguistica, ma in questo saggio ci limitiamo a identificare le tre varietà diverse e a darne un esempio per ciascuno per determinare se queste sfaccettature rimangano visibili.

Il primo esempio che proponiamo si riferisce alla varietà croata e appare nel romanzo nel momento in cui la protagonista prende un taxi a Zagabria e ritiene di aver usato un concetto inadatto perché non propriamente croato:

Originale	Inglese	Italiano
“Na autobusu stanicu” [...] Trebalо je da kažem <i>kolodvor</i> , prekorim se u sebi dok vežem pojас.	“To the bus station” [...] I should have said <i>kolodvor</i> , the more Croatian word for station, I berate myself while fastening the seat belt.	“All’autostazione” [...] Avrei dovuto dire <i>kolodvor</i> in croato, mi rimproverai mentre mi agganciavo la cintura.

Nell'autotraduzione e nella traduzione italiana vediamo che si ricorre a quello che si può considerare come *overtranslation* (Osimo 2008: 215), ovvero alla strategia dell'aggiunta esplicativa che la stessa autotraduttrice aveva menzionato a proposito del proprio lavoro traduttivo⁷. Entrambe decidono di tradurre il concetto di ‘autostazione’ e poi di mantenere il concetto originale di *kolodvor* come quello più croato, più adatto. La spiegazione in inglese è troppo esplicativa, quasi didattica, mentre la soluzione italiana più sintetica risulta più efficace a trasmettere il messaggio e poteva essere applicata anche in inglese. Il secondo esempio si riferisce alla traduzione di un concetto appartenente alla varietà serba, ma anche alla trascrizione fonica dialettale della pronuncia del personaggio dell'insegnante di nazionalità serba che storpiava le parole:

Originale	Inglese	Italiano
[...] nastavnice srpskog koja nas je tjerala da govorimo čas umjesto sat, sjećaš se? Kolikou je časouva?	[...] our Serbian teacher, the one that made us say <i>wottiss</i> instead of <i>what's</i> , remember? Wottiss the toyme...	[...] la professoressa di grammatica che ci obbligava a usare <i>čas</i> per dire 'ora' in serbo, al posto di <i>sat</i> in bosniaco, te lo ricordi?

⁷ Cfr. la nota 4.

La frase citata ha due aspetti da prendere in considerazione: la distinzione tra il concetto serbo *čas* e il concetto bosniaco e croato *sat* per dire ‘ora’⁸, e la storpiatura nella pronuncia delle parole *kolikou* e *časouva* (invece di *koliko je časova*). In italiano vediamo che la traduttrice opta per la resa del primo aspetto, con l’aggiunta esplicativa per far capire al lettore che un lessema è serbo e l’altro bosniaco (e croato), ma omette l’aspetto della pronuncia storpiata causando una lieve perdita semantica della presa in giro della professoressa. L’autotraduttrice, invece, elimina del tutto il primo aspetto della distinzione tra le varietà linguistiche e sceglie di tradurre esclusivamente la storpiatura della pronuncia delle parole nella frase *What's the time*. Questa soluzione ha un maggiore effetto derisorio e implica maggiore arretratezza intellettuale del personaggio della maestra, ma rappresenta una perdita per quanto riguarda la distinzione delle varietà linguistiche. Il terzo esempio è una frase contenente più elementi del registro gergale bosniaco, come l’intercalare *bona* (derivato dal modo di dire tradizionale *bona ne bila* – ‘che tu non sia mai malata’), il verbo (anche croato e serbo) *zajoguniti se* – intetestardirsi, e la variante colloquiale *đe* dell’avverbio di luogo *gdje* – ‘dove’, nella frase idiomatica *đe gori* – ‘non c’è fretta’ (letteralmente ‘dove brucia’).

Originale	Inglese	Italiano
De čekaj, bona. ...Šta se zajogunila odma, đe gori?	Yo, kiddo! Hey, <i>bona!</i> ... What's this fuss for, where's the fire?	Dai, aspetta, bella. Ehi, signorinella...

Si nota che l’autotraduttrice ricorre all’uso gergale in inglese nell’invocazione *Yo, kiddo!* e aggiunge l’intercalare distintivo del bosniaco in una duplicazione dell’invocazione, ma omette l’invito ad aspettare che nell’originale indica che l’interlocutore si sta allontanando da colui che gli si rivolge. Il resto della battuta si compone di una frase idiomatica frequente in inglese (*What's this fuss for*) che trasmette l’originale ‘perché ti arrabbi subito’, nonché di una traduzione alla lettera della frase idiomatica bosniaca (*đe gori = where's the fire*), che ha lo stesso valore semantico in inglese (‘che fretta c’è’). La versione italiana, invece, traduce solamente l’appello iniziale, usando il generico ‘bella’ per l’intercalare tipico bosniaco *bona*, e

⁸ In serbo *čas* si riferisce di solito all’ora di lezione scolastica mentre per chiedere l’ora viene usato il termine *sat*. La battuta vuole essere una caricaturalizzazione dell’insegnante per segnalare la sua incompetenza linguistica.

poi neutralizza⁹ tutta la seconda parte con i riferimenti al capriccio e alla fretta/fuoco e la sostituisce con un'invocazione aggiuntiva finalizzata a simulare il gergo della strada, che però non rende l'effetto desiderato.

L'(auto)traduzione dei versi

I quattro esempi che vengono analizzati di seguito sono stati scelti per verificare come le traduttrici abbiano rimediato all'aspetto metrico e all'aspetto fonetico-ludico dei versi proposti. Nel primo esempio vediamo due versi sconci anonimi, letti sul muro di un bagno pubblico, nel secondo troviamo una frase idiomatica comune a tutta l'area geografica dell'ex-Jugoslavia, mentre il terzo e il quarto rappresentano storiature fonetiche di versi di famose canzoni d'autore francesi. Bisogna sottolineare che il romanzo abbonda di citazioni in versi che riproducono per lo più i testi di canzoni famose risalenti all'epoca dell'ex-Jugoslavia, ma in questa sede ci limitiamo alle seguenti soluzioni traduttive:

Originale	Inglese	Italiano
Saznala je varoš cela / kako noge širi Lela	For all have felt the breeze / and Lela on her knees	Il paese ormai lo sa / Lela le gambe aprirà
Čiča miča, gotova je priča	Curtains, end of story	Un, due, tre, fante, cavallo e re.
<i>La branše dan serizju...</i>	<i>Labranshe dan sareesyou do sone zhardan carreseh</i>	<i>Le branche d'un cerisier, de son jardin caressait</i>
Žekru murir damor purela	Zhecrou moureer damoor poorellah	<i>J'ai cru mourir d'amour pour elle</i>

Nel primo esempio notiamo che la versione italiana riproduce il valore semantico quasi alla lettera (*varoš* – paese, *noge* – gambe), che rinuncia alla rima esatta, ma recupera parte del ritmo dei versi facendoli terminare con parole tronche, anche se la quantità sillabica non corrisponde all'originale. La versione inglese, invece, punta interamente sull'effetto della rima *breeze- knees* e della quantità esatta dei versi, a scapito del motivo principale del *paese* e riprendendo metonimicamente il motivo delle gambe. Tuttavia, mantiene il valore denigratorio del messaggio che è l'obiettivo dei versi originali. Il secondo esempio è una frase fatta molto comune nell'area

⁹ Nel senso specifico del termine definito da Osimo come eliminazione «dal testo di tutti i riferimenti a una diversità culturale [...] del prototesto, [...]» (2008: 212).

balcanica per indicare che qualcosa si è concluso, letteralmente “la storia è finita”¹⁰, in riferimento non solo ai finali di fiabe, ma anche metaforicamente a qualsiasi altro affare o discorso. Le traduzioni in questo caso differiscono notevolmente tra loro in quanto la versione italiana introduce una formula completamente diversa sia per quanto riguarda l’uso che il significato. Si tratta del verso di una filastrocca italiana usata comunemente dai bambini per fare la conta e con il testo di riferimento ha in comune soltanto il fatto di essere molto comune e di avere la rima al mezzo. Non riesce, tuttavia, a trasmettere il significato dell’espressione originale. L’autotraduzione offre, invece, una frase inglese che combina il significato traslato di *curtains* – ‘fine’ e la traduzione della seconda parte del verso originale (‘la storia è finita’), creando una soluzione pleonastica, ma semanticamente esatta. Vengono però del tutto omesse le qualità metriche del verso. Il terzo e quarto esempio sono indicativi di una tradizione che gli italiani e gli slavi (secondo le esperienze personali delle autrici di questo contributo) hanno in comune, ovvero di cantare i testi di canzoni straniere, anche francesi, ma più spesso inglesi, foneticamente, a vanvera, senza captare i significati e tantomeno le parole esatte. Si tratta di un fenomeno molto più pronunciato negli anni prima che l’informatizzazione globale abbia permesso la ricerca dei testi delle canzoni in rete. Questo modo di riferirsi alle canzoni denota una componente psicologica di serena ignoranza nel loro godimento, per cui la trascrizione italiana che rettifica il *mock*-francese non è adatta e priva il lettore di questo sottinteso momento nostalgico.

Gli elementi culturo-specifici

Dato che una gran parte del romanzo si situa sul territorio della Bosnia ed Erzegovina, il testo abbonda di elementi culturo-specifici, che possono rappresentare una difficoltà interpretativa per il lettore medio ma anche un’opportunità per un maggiore grado di creatività del traduttore. La teoria ci insegna che ci sono diversi metodi adottati dai traduttori per trasferire i contenuti tipici del prototesto nel contesto del metatesto, dal prestito, al calco, alla sostituzione, alla spiegazione, oppure alla neutralizzazione o completa omissione dell’elemento (Pavlović 2015: 73-85). Nella nostra analisi questa categoria di esempi viene suddivisa ulteriormente in

¹⁰ *čiča miča* – anche se potrebbe essere derivata dal riferimento a un ipotetico *signor Miča* (o Miča, che è più plausibile in quanto esiste come ipocoristico), generalmente non viene inteso così, bensì semplicemente come nonsense.

riferimenti politici, concetti che si riferiscono rispettivamente al cibo e al vestiario, e infine due esempi derivati dalla musica locale.

Originale	Inglese	Italiano
[...] napisali četiri cirilična slova S u njegove čoškove. („Samo svinje skrnave sveske“, objasnio nam je kasnije Armin značenje misterioznog znaka).	[...] the Serbian coat of arms with four Cyrillic letter Ss in its corners. („Stupid swine scribble shit“. Armin explained the meaning of the mysterious sign).	[...] una croce con quattro lettere s cirilliche ai quattro angoli („Solo le scrofe sviliscono le scartoffie“, ci spiegò poi Armin il significato di quel simbolo misterioso). NOTA – Le quattro s in alfabeto cirillico agli angoli della croce rappresentano il simbolo della nazione e della religione ortodossa serba. Alle lettere si associa il motto Samo sloga Srbina spašava, ovvero “Solo la concordia salva i serbi”.

Il primo esempio introduce un acronimo serbo, molto famigerato per le etnie non-serbe, contenente quattro lettere S che in cirillico diventano quattro C. Il significato originale dell'acronimo viene spiegato nella nota che la traduttrice italiana saggiamente decide di aggiungere, ed è stato usato e abusato durante la guerra in Croazia e in Bosnia negli anni '90 del secolo scorso, per cui è diventato simbolo del nazionalismo radicale serbo, della strage, della morte ecc. Nell'esempio originale si fa riferimento a una storpiatura delle quattro 'c' cirilliche fatta da ragazzini in una scuola elementare bosniaca per offendere le ragazze. Si nota che entrambe le traduzioni riescono a rimediare delle frasi contenenti quattro parole che iniziano per 's' e trasmettere il significato dell'originale in modo appropriato, ma bisogna sottolineare che senza una nota esplicativa delle connotazioni, il lettore medio non sarà in grado di captare i significati politici sottintesi che in parte vengono recuperati nella versione italiana. Come segnalato nell'introduzione, l'autotraduttrice ha affermato di non aver avuto la libertà di aggiungere note esplicative nella versione inglese, per cui ogni elemento culturo-specifico avrà probabilmente difficoltà a essere inteso propriamente.

Gli esempi seguenti prendono in considerazione la traduzione di concetti legati alle tradizioni popolari del territorio bosniaco.

Originale	Inglese	Italiano
CIBO:		
Zeljanica	Spinach pie / pie	Zeljanica / la pita
Sirnica	Sirnica / pie	Sirnica
Krompiruša	Sirnica	Krompiruša
Uštipci	Uštipci	Frittelle
Turšija	Turšija	Sottaceti
Masna buhtla	Fat scone	Pagnotta unta
VESTIARIO:		
Pastelnoplave dimije	Pastel-blue dimije	I pantaloni pesanti, dimije blu pastello
Ječerma	Ječerma	La ječerma, il gilet
Ijubičasta kadifa	Violet katifa	Velluto viola
sintetički jelek	Some ugly imitation jelek	Uno jelek, un corpetto sintetico
klompe i priglavke	Clogs and priglavke	Gli zoccoli e il fazzoletto
MUSICA:		
Hana Pehlivana	Hana Pehlivana, from the old song	Hana Pehlivana NOTA: figura di donna cantata nelle sevdalinka, canti tradizionali
Najljepše balade i Staro- gradski biseri	Best Ballads, Chansons and Town Pearls	Le più belle ballate e 'sta- rogradske' perle NOTA: quella starogradrska è musica leggera, popola- re ma urbana, delle 'città vecchie', diffusa nel Nove- cento nell'area balcanica.

I vocaboli che nel romanzo indicano delle pietanze specifiche, nelle traduzioni vengono trattati in due modi: o ripresi nella loro forma originale come prestiti (vedi l'esempio di *sirnica* – ‘torta salata di pasta sfoglia al formaggio fresco’), oppure neutralizzati in espressioni quotidiane senza connotazioni etniche, come nell'esempio di *Masna buhtla* – germanismo che si riferisce a un tipo di dolce di pasta lievitata, ripiena di marmellata e cotta al forno, non fritta, che viene tradotto come *fat scone* in inglese e *pagnotta unta* in italiano. L'uso del termine proprio in corsivo può essere utile per il lettore pronto a indagare per scoprire di che cosa si tratta esattamente, mentre la neutralizzazione elimina la dimensione esotica denotativa dello spazio. Da questo punto di vista il trattamento delle espressioni specifiche che riguardano gli indumen-

ti risulta più preciso e rispettoso dell’immagine visiva che deve creare nel lettore. Quello che sorprende è il fatto che l’autrice si affida completamente alla menzionata e inevitabile ricerca autonoma del lettore per ciascuno dei termini specifici come *dimije*, *jelek*, *katifa* ecc. che trasmette in inglese letteralmente, mentre la traduttrice italiana decide di aggiungere un minimo di informazione inesistente nell’originale, con funzione esplicativa della categoria di vestiario alla quale appartiene il concetto straniante, per es. pantaloni, gilet, corpetto. Si nota un unico errore traduttivo nell’interpretazione del concetto di *priglavke*, proposto in italiano come fazzoletto (forse a causa del morfema *-glav-* che sta alla radice del concetto di *glava* – ‘testa’), mentre di fatto si tratta di un tipo di pesanti calze di lana alla caviglia o pantofole fatte a maglia. Secondo Ivir, il compito del traduttore per quanto riguarda la trasposizione degli elementi culturali, è di valutare la funzione comunicativa di ciascuno, ovvero se l’elemento ha una funzione primaria nella trama oppure si tratta soltanto di *background* (Ivir 2003: 121). Gli esempi citati riportano riferimenti specifici al cibo e al vestiario che nel romanzo di Bastašić hanno funzione puramente decorativa, di legittimazione etnografica dello spazio dell’azione, e quindi l’autotraduttrice può scegliere di lasciarli tali e quali, ovvero di imporre uno strato di esotismo assente nell’originale.

Nella categoria dei riferimenti musicali ci sono molteplici esempi, fra cui abbiamo scelto soltanto i due citati per far notare il modo diverso di presentarli nelle traduzioni a confronto. Il primo esempio riporta il nome e cognome di un personaggio di una famosa *sevdalika* – canzone popolare bosniaca di espressione musicale elegiaca, analoga al fado portoghese. La versione originale cita solo il nome e cognome in quanto si sottintende che il lettore bosniaco sappia esattamente a che cosa si riferisca¹¹. Nella versione inglese l’(auto)traduttrice aggiunge una breve frase esplicativa per chiarire che si tratta di un personaggio fintizio, mentre nella versione italiana, la traduttrice sceglie di aggiungere una nota esplicativa a piè di pagina, succinta ma sicuramente efficace e utile. Il secondo esempio musicale fa riferimento al titolo di un disco di canzoni popolari di un genere musicale particolare che si chiama *sta-*

¹¹ Bisogna notare che questo non vale per il lettore croato o serbo che può aver bisogno delle stesse spiegazioni di cui necessita il lettore anglofono e italofono, in quanto si tratta di riferimenti culturali strettamente bosniaci.

rogradske (lett. ‘della città vecchia’), che è un termine tecnico per distinguere dalla produzione musicale folclorica rurale. La scelta di chiamarle *town pearls* – ‘perle cittadine’ in inglese è interessante, in quanto l’aggettivo originale viene sostituito da un sintagma metaforico che trasmette esplicitamente il significato di urbano e aggiunge un giudizio di valore, implicito nel termine ‘perla’, ma il risultato finale non è più un termine tecnico musicale. La nota nella versione italiana è nuovamente ottima nella sua spiegazione chiara e concisa.

Come menzionato, la trama di questo romanzo si articola prevalentemente tra Banja Luka e Jajce in Bosnia, e Mostar in Erzegovina, dove gli elementi culturo-specifici sono portatori di un “colorito locale o nazionale e storico” (Vlahov, Florin 2021: 3) e non possiedono corrispondenze dirette in altre lingue. Le soluzioni in questi casi sarebbero quindi o di mantenere nella traduzione l’originale culturo-specifico, oppure di creare un neologismo (Vlahov, Florin 2021: 13)¹². Negli esempi che abbiamo riportato notiamo che l’autotraduttrice Bastašić ha optato per lo più per la prima soluzione, mentre la traduttrice italiana usa entrambe le strategie, offrendo però note esplicative per i concetti stranianti.

D’altro canto la germanista bosniaca Sanela Mešić, che ha analizzato la traduzione tedesca del romanzo (Bastašić 2021b), ritiene che il compito del traduttore non è solo di trasmettere il testo alla cultura ricevente, ma anche di mediare gli elementi culturo-specifici della cultura emittente (Mešić 2021: 82). Anche in questo caso, come nella traduzione italiana (Bastašić 2020), la traduttrice Zeinzinger ha corredata il testo con un ampio glossario di termini culturo-specifici.

Il turpiloquio

Tutta l’area geografica della ex-Jugoslavia si distingue per un forte uso del turpiloquio nelle conversazioni quotidiane, incluse quelle senza connotazioni di aggressione o qualsiasi tipo di confronto, per cui anche il testo del romanzo ne abbonda, e di seguito ne vengono citati alcuni esempi che poi vengono classificati e analizzati.

¹² Nel primo caso si ottiene l’adeguatezza (Toury 1995: 60; Pavlović 2015: 86; Osimo 2008: 183), mentre nel secondo l’accettabilità del testo d’arrivo (Toury 1995: 71; Pavlović 2015: 86; Osimo 2008: 212).

Originale	Inglese	Italiano
rekla si da se gonim u pizdu materinu	you told me to go fuck myself	mi hai detto di andarne- ne affanculo
i da je bilo pitanje vreme- na kad će netko da popizdi pička	it was a matter of time until someone had enough You a pussy?	e che era questione di tempo prima che qualcu- no si incazzasse Te la fai sotto
prestani da zajebavaš	Stop fucking around	Sara, smettila di sparare cazzate
E, jebi se, Lejla.	Fuck you, Lejla.	Beh, vaffanculo, Lejla.
Saro! Alo, Saro! Zajeba- vam se!	Sara! Hey, Sara! I was just screwing around!	Sara! Ehi, Sara! Stavo scherzando!
Jebem ti sve	Oh, fuck me!	Ma guarda che cazzo!
Čekaj, jebote...	Wait, for fuck's sake	Aspetta, cazzo...
koji ti je kurac	What the fuck is wrong with you?	Ma che cazzo fai?!
de nemoj da sereš	don't be ridiculous	Ma non dire stroncate

Gli esempi dell'originale sono stati raggruppati in base al motivo principale che le caratterizza. Così vediamo nel primo gruppo il motivo dell'organo sessuale femminile, nel gergo volgare croato *pička* o *pizda*, nel secondo il motivo dell'atto sessuale riassunto nel verbo *jebati*, nel terzo il motivo dell'organo sessuale maschile, chiamato *kurac*, e per ultimo il motivo della defecazione, rappresentata dal verbo *srtati*, tutti e tre lessemi propri alle lingue parlate in Bosnia ed Erzegovina. I termini usati nelle traduzioni possono essere interessanti come rappresentativi del turpiloquio più frequentemente usato nelle rispettive lingue, ovvero il termine *fuck* in inglese e il termine ' cazzo' in italiano, che notiamo siano i più numerosi¹³. Sia l'inglese che l'italiano traducono l'originale usando una categoria in meno rispetto a quelle menzionate. In inglese vediamo un esempio solo in cui si traduce

¹³ L'area balcanica è famosa per l'abbondanza e la varietà del turpiloquio e per tradurlo adeguatamente bisogna sicuramente conoscere a fondo il contesto sociale delle culture di partenza e d'arrivo, per cui l'adattamento del turpiloquio richiede spesso di scambiare un lessema con un altro (Hölbling Matković 2003: 23-24).

letteralmente *pička* come *pussy*, e un altro in cui l'uso idiomatico di una forma del verbo *jebati – zajebavati* se nel senso di ‘scherzare’, ‘prendere in giro’, viene tradotto con *screw around*. Tutti gli altri esempi vengono tradotti con frasi idiomatiche basate su *fuck* e in due esempi le espressioni volgari vengono neutralizzate – il verbo *popizditi*, ‘arrabbiarsi molto’, e il verbo *srati* ‘dire fesserie’. Anche in italiano troviamo tre delle quattro categorie di volgarismi, con la predominanza di espressioni determinate dal sostantivo *cazzo*, due esempi con ‘(v)affanculo’, e uno con il concetto di ‘stronzate’. Come in inglese, anche in italiano in due degli esempi le espressioni volgari vengono neutralizzate nella traduzione, ma non si tratta degli stessi esempi della versione inglese. Si può concludere che le lingue d’arrivo hanno un rapporto diverso col turpiloquio, una frequenza minore rispetto al disistema slavo meridionale e una gamma di espressioni volgari meno variopinta. Comunque, tutti gli esempi rendono il significato in modo inequivocabile, anche se le neutralizzazioni inevitabilmente diminuiscono l’enfasi delle enunciazioni. Per due delle omirjiitassioni citate si potevano usare delle espressioni adeguate: *pička – pussy* nel senso di persona che ha paura, si poteva tradurre in italiano, per esempio, con ‘cagasotto’. L’originale *de nemoj da sereš* – ‘ma non dire stroncate’ si poteva tradurre in inglese come *don’t give me that shit* per mantenere la volgarità.

3. Conclusione

In base agli esempi presi in considerazione, nonché ai numerosi altri che per motivi di spazio non sono stati inclusi nell’analisi presentata, siamo arrivate alle seguenti conclusioni. Innanzitutto, è interessante notare che l’autotraduttrice rimane molto rispettosa del proprio originale, riducendo al minimo la libertà di creare soluzioni disparate rispetto all’originale. Si nota anche che, pur non avendo la possibilità di fornire note a piè di pagina o un glossario, l’autotraduttrice non ricorre troppo spesso nemmeno a aggiunte esplicative, nonostante il numero elevato di elementi culturo-specifici. Tuttavia, la scelta di lasciare il lettore ad arrangiarsi con dei concetti esotici senza alcuna spiegazione, crea talvolta un effetto straniante. Da questo punto di vista la traduzione italiana è più completa, fornita di spiegazioni in nota che sono brevi e utili e facilitano la scorrevolezza della lettura. Quello che manca alla traduttrice italiana è una cura

maggiori degli aspetti metrici nella resa dei versi che ogni tanto appaiono nel romanzo (di solito di canzoni popolari), di cui però trasmette sempre e pedissequamente i valori semantici. Quello che non abbiamo incluso negli esempi, perché è stato omesso del tutto in italiano e quasi completamente in inglese, è la traduzione del registro linguistico dei personaggi della madre e del padre della protagonista (e qualche altro ancora), delle loro inflessioni dialettali indicative del grado sociale, dell'educazione e degli stereotipi di ruolo (il personaggio del padre è poliziotto di professione). Questa perdita, probabilmente inevitabile, non diminuisce il godimento del contenuto, ma rappresenta una sottigliezza percepibile soltanto a chi potrà leggere l'originale. Un'ultima osservazione riguarda l'autotraduttrice nel suo stato di espatriata, o emigrata, in quanto abbiamo trovato nel suo testo originale delle interferenze con l'inglese, per cui possiamo constatare che sia caduta nel tranello del bilinguismo acquisito, dove i confini tra le lingue e le competenze personali si offuscano e lasciano passare formule contaminate, come, per esempio, nel caso dell'uso del concetto di ambulanta ('ambulatorio') laddove parla invece di ambulanza, nel senso di veicolo per il trasporto di pazienti. Nell'intervista con lo scrittore americano Brad Listi, Bastašić spiega che non raccomanderebbe l'autotraduzione a nessuno perché «ci vuole una specie di distanza, è meglio che qualcuno traduca il vostro testo»¹⁴. Comunque, ritiene che sia stato un processo utile perché traducendo ha notato parti ridondanti nel testo – noi aggiungiamo, perché «chi si autotraduce sa, ricorda di aver creato» (Risset 2001: 150) – il che l'ha aiutata ad eseguire un editing definitivo del romanzo.

Bibliografia

- Bastašić L. (2018), *Uhvati zeca*, Kontrast, Beograd.
Bastašić L. (2020), *Afferra il coniglio*, trad. di E. Copetti, Bottega Errante, Udine.
Bastašić L. (2021a), *Catch the Rabbit*, trad. dell'autrice, Restless books, Brooklyn, New York.
Bastašić L. (2021b), *Fang den Hasen*, trad. di R. Zeinzinger, S. Fischer Verlag, Frankfurt.

¹⁴ Cfr. <<https://lithub.com/its-not-something-i-would-recommend-lana-ba.stasic-on-translating-her-own-book/>> (ultimo accesso: 15-07-2024).

- Bastašić L. (2022), *Uhvati zeca*, Buybook (3 ed.), Sarajevo / Zagreb
- Hölbling Matković L. (2003), *Kako prevoditi fukativ*, "Književna smotra", XXXV, n. 128-129, pp. 23-24.
- Ivir V. (2003), *Translation of Culture and Culture of Translation*, "Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia", vol. 47-48, pp. 117-126, cfr. <<https://hrcak.srce.hr/file/33080>> (ultimo accesso: 15-07-2024).
- Mešić S. (2022), *Kulturvermittlung durch Übersetzung am Beispiel des Romans Uhvati zeca von Lana Bastašić*, "Trans-kom", 15, pp. 80-97.
- Osimo B. (2008), *Il manuale del traduttore*, Hoepli, Milano.
- Pavlović N. (2015), *Uvod u teorije prevodenja*, Leykam, Zagreb.
- Risset J. (2001), *L'autotraduzione*, in: G. Calabro (a cura di), *Teoria, didattica e prassi della traduzione*, Liguori, Napoli, pp. 149-158.
- Stanišić S. (2021), cfr. <<https://www.zeit.de/kultur/literatur/2021-03/lana-bastasic-fang-den-hasen-sasa-stanisic-rezension/komplettansicht>> (ultimo accesso: 15-07-2024).
- Toury G. (1995), *Descriptive Translation Studies – and Beyond*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Vlahov S., Florin S. (2021), *La traduzione dei realia: come gestire le parole culturo-specifiche in traduzione*, eBook Streetlib SelfPublish.

Interviste:

- Abadžija M. (2019), *Interview with Lana Bastašić*, "Oslobodenje", 8-02-2019, cfr. <<https://www.oslobodenje.ba/dosjei/intervjui/trgnuti-se-i-pobjeci-iz-stanja-paralize-431281>> (ultimo accesso: 15-07-2024).
- Bastašić L. (2023), *I grew up in Bosnia, amid fear and hatred of Muslims. Now I see Germany's mistake over Gaza*, "Guardian", 23-10-2023, cfr. <<https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/oct/23/bosnia-muslims-germany-gaza-ethnic-cleansing-palestinian>> (ultimo accesso: 15-07-2024).
- Listi B. (2021), *Lana Bastašić In Conversation with Brad Listi on Otherppl*, 16 2021, cfr. <<https://lithub.com/its-not-something-i-would-recommend-lana-bastasic-on-translating-her-own-book/>> (ultimo accesso: 15-07-2024).
- Pavlović V., *Intervista con Lana Bastašić*, cfr. <<https://lanabastasic.com/home/razgovori/>> (ultimo accesso: 15-07-2024).
- Redondo C. (2020), *Lana Bastašić, European Literature Prize EU*, cfr. <<https://redondocristina.com/en/lana-bastasic-author-european-literature-prize-eu-for-bosnia-2020/>> (ultimo accesso: 15-07-2024).
- Šehić F., *Intervista con Lana Bastašić*, cfr. <<https://www.youtube.com/watch?v=2cfg2VmyO3M>> (ultimo accesso: 15-07-2024).

Intervista televisiva con Lana Bastašić (2022), cfr. <<https://www.youtube.com/watch?v=DrKjdGVdypA&t=2s>> (ultimo accesso: 15-07-2024).

Abstract

KATJA RADOŠ-PERKOVIĆ, SANJA ROIĆ

Author-(Auto)translator-Traitor? Analysis of the Self-Translation and of the Italian Translation of the Novel Uhvati Zeca (2018) by Lana Bastašić

Lana Bastašić, born in Zagreb in 1986, grown in Banja Luka (Republic of Bosnia and Herzegovina), schooled in Belgrade where she graduated, published in 2018 the novel *Uhvati zeca* (Kontrast publisher, Belgrade). The novel soon becomes a huge success in the Western Balkan area so as to reach three more editions (2019, 2021 and 2022) in Sarajevo/Zagreb and one in Slovenia (2021). In 2020 the novel was awarded the European Prize for Literature and in 2021 the Premio Latisana per il Nord-Est, which she shared with her Italian translator, Elisa Copetti. After that, in 2021 the book gets published in the United States of America by editor Restless Books (New York) in the author's own self-translation. The aim of this research is to extrapolate and analyze a series of translation examples in order to determine the applied strategies and the deviations from the original text caused by the author/translator's hybrid-self. The investigation will also take into consideration the awarded Italian translation and compare the solutions, focusing especially on the transposition of culturally specific elements that this novel is abundant with, given the fact that it mostly takes place in Bosnia and Herzegovina before and after the war in the '90s. The research objective is to find out how the author handles her role as a translator, how many and what kind of authorial liberties does she allow herself within the rigor of translation and with what results, if compared to the Italian translation.

Keywords: Lana Bastašić, novel, *Uhvati zeca*, self-translation, Italian translation, culturally specific elements.